Anno V 1852 - N° 15

L'OPINIONE

Giovedì 15 gennaio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 14 GENNAIO

LUIGI NAPOLEONE E I TRATTATI DEL 1815.

I giornali francesi pubblicavano una lista di deportati e di proscritti, tra' quali vediamo con dispiacere figurare i più bei nomi della Francia. La *Patrie*, nell'annunciare questo fatto, ha un articolo che incomincia: » L'ora della giustizia è » suonata. Il potere dà al partito dell'ordine e » della conservazione un grand'esempio. dal sen» timento imperioso de'suoi doveri egli attinge » la forza e il coraggio di sacrificare la sua po» polarità alla salute della Francia; egli colpisce » i malvagi per proteggere i buoni. » — Noi vorremmo che fosse così, ed infatti se si trattasse di individui, spogli di meriti, e che soltanto il turbine della rivoluzione o il fremito di passioni incomposte ha tratto fuori dall'oscurità nella quale sono condannati a rientrare inesorabilmente dal ripristino di uno stato normale o sotto l'azione di un governo forte, anche noi diremmo *l'ora della giustizia è suonata:* all'incontro non siamo senza timori, quando vediamo l'ostracismo fulminato contro nomi che da lungo tempo la Francia è avvezza ad onorare e che non si possono screditare così di leggieri, come fu discreditata un'assemblea di parabolani. Colpi di questo genere sono senza dubbio temerari e soverchiamente rischievoli, quando chi se ne fa autore non sia sicuro di possedere una immensa forza per far tacere tutti i sentimenti che lo avversano e per rivolgere a suo favore la pubblica opinione. Noi siamo di accordo che quando si fa un colpo di Stato, non bisogna fermarsi a mezzo. Ma finchè non vi sono che esempi di rigore, anche arbitrari, il pubblico non li interpreta siccome fatti a suo beneficio, ma piuttosto contro di lui, e a beneficio esclusivo di chi è ambizioso di collocarsi al di sopra degli altri. Vi vuole qualche altra cosa che alletti il nazionale amor proprio, e lo immedesimi colla buona o ria fortuna di chi vuole comandare.

Se quest'arte la possieda il nipote come in sommo grado fu posseduta dallo zio, è ciò che non sappiamo ancora: ben ci sembra che Luigi Napoleone ami un po' troppo di occuparsi di cose picciole; quali sono per esempio le minuzie del ceremoniale con cui si canterà il *Te Deum*, la liturgia di una *soirée*, di una comparsa in teatro, le ceneri di suo cugino da richiamarsi da Vienna, o far cancellare gli emblemi della repubblica, tutte cose, secondo noi, o indifferenti o precipitate e per le quali vi è sempre tempo.

A nostro avviso, la cosa migliore fatta da Luigi Napoleone è finora la restituzione delle aquile imperiali, che alla Francia ricordano giorni di gloria, mentre il gallo non ricorda che prostrazioni e dissensioni.

Ora chi si dà alle cose picciole e con tanta minutezza, può egli avere le necessarie disposizioni per operare cose grandi? Noi non ci attentiamo di risolvere il problema, imperocchè si sono già presi tanti sbagli nel giudicare Luigi Napoleone, da doversi conchiudere ch'egli è tuttora un uomo indefinibile che non si può giudicarlo alla stregua degli altri uomini.

Non meno oscuro è l'andamento che prenderà la sua politica all'estero: ciascuno la interpreta a a suo modo, ma sembra che in totale l'avvenire inquieti molto le potenze a cui interessa di mantenere i trattati del 1815. Fra questi evvi il trattato di Parigi 20 novembre di quell'anno conchiuso tra l'Austria, la Gran Bretagna, la Prussia e la Russia, del quale l'art. 2 suona così:

» Essendosi impegnate nella guerra terminata » or ora onde mantenere inviolabili gli assesta» menti statuiti a Parigi l'anno scorso per la si» curezza e l'interesse dell'Europa, le alte po» tenze contraenti hanno giudicato opportuno di » rinnovare, col presente atto, e di confermare » come reciprocamente obbligatori gli assesta» menti sopradetti, salvo le modificazioni che vi » arrecò il trattato sottoscritto quest'oggi dai » plenipotenziari di S. M. cristianissima, e par» ticolarmente quelli mercè di cui *Napoleone* » *Bonaparte* e la sua famiglia, in seguito al trat» tato 11 aprile 1814, *sono stati esclusi a per*» *petuità dal potere supremo in Francia*, la quale » esclusione le potenze contraenti s'impegnano » col presente atto *a mantenerla in pieno vi*» *gore*, e, se fosse necessario, con tutte le loro » forze; e siccome gli stessi principii rivoluzio» nari che hanno sostenuta l'ultima criminosa » usurpazione, potrebbero *di nuovo, sotto altre* » *forme*, lacerare la Francia e minacciare per » tal guisa altri mali, così le alte potenze con» traenti riconoscono solennemente il dovere di » raddoppiare le loro cure, per vigilare, in simili » circostanze, alla tranquillità ed agli interessi » dei loro popoli, s'impegnano, nel caso che un » così sgraziato avvenimento prorompesse di » nuovo, a concertare fra loro e con S. M. cri» stianissima le misure che giudicheranno neces» sarie per la sicurezza dei loro Stati rispettivi » e per la tranquillità dell'Europa. »

A tenore dei trattati del 1815, Napoleone I fu un criminoso usurpatore sostenuto da principii rivoluzionari; i medesimi principii rivoluzionari si sono rivelati da poi *sotto altra forma*, per innalzare al potere, o ad una nuova criminosa usurpazione, Luigi Napoleone, nipote di Napoleone I; ma le altre potenze hanno convenuto fra di loro che la famiglia Bonaparte *resti esclusa a perpetuità dal potere supremo in Francia.*

Ma a dispetto dei trattati del 1815 Luigi Napoleone Bonaparte, fu dai principii rivoluzionari portato al potere supremo in Francia.

Dunque, o le quattro potenze segnatarie del trattato di Parigi 20 novembre 1815, riconoscono sinceramente e lealmente Luigi Napoleone; nel quale caso si devono formalmente abolire ed il trattato suddetto e qualunque altro che con esso lui si leghi. O lo riconoscono per *transeat*, per necessità e con un tacito e malamente dissimulato *per ora*; ed in questo caso la posizione del presidente o imperatore o primo console, sarebbe molto precaria e dipendente dalla convenienza dell'Austria, Inghilterra, Prussia e Russia, che in via di diritto mantengono fermo il trattato del 1815, riservandosi di richiamarlo in vigore anche nel fatto, tosto che sorga l'opportunità. O le quattro potenze, lasciando a parte ogni doppiezza, ogni sotterfugio, dichiarano netto e schietto che vogliono l'osservanza dei trattati; e quando ciò avvenga, fa mestiere definire le questioni colle armi.

Il primo partito è difficile che sia accettato, perchè oltre al trattato accennato poc'anzi, bisognerebbe rivocare, o per lo meno riformare o modificare anche gli altri trattati del 15 che sono del paro umilianti per la Francia.

Il secondo partito è forse quello che le potenze vorrebbero adottare, ma che non può convenire a Luigi Napoleone, il quale sarebbe capo supremo della Francia per una tolleranza transitoria, ma senza alcun diritto, senza alcuna guarentigia. Sarebbe come se le potenze gli dicessero: » Per ora permettiamo che restiate al » vostro posto; ma ci riserviamo di deliberare » in seguito. »

Lord Palmerston, che, malgrado le proteste, non è sicuramente un adoratore dei trattati del 1815, e che tende a ricostruire la geografia politica dell'Europa sopra un nuovo disegno, non pose tempo in mezzo a riconoscere il colpo di stato di Bonaparte e le sue conseguenze; ma pretendesi che questa, per altro molto assennata precipitazione, sia stata una tra le cause che lo costrinsero ad uscire dal ministero a cagione che il pedantismo diplomatico di John Russell, tiene ancora molto a quei trattati. Donde sembrerebbe che ove l'attuale ministero britannico potesse sussistere, non sarebbe improbabile una rottura tra la Francia e l'Inghilterra, e vi sono anzi giornali che sembrano presentire un tentativo d'invasione francese nell'isola, dai quali timori non pare molto alieno il governo se dobbiamo giudicarne dai provvedimenti che fa.

Agli stessi timori sembra partecipare la Prussia come lo manifestano i giornali che più avvicinano il governo e che da lui ricevono le ispirazioni. Da che Napoleone ha ristabilito le acquile imperiali, e che ha dato alcuni segni di voler soddisfare ai desideri della nazione di portare i confini al Reno, e di rivendicare la Francia dalle umiliazioni che subì nel 14 e nel 15, la Prussia ha concepito delle inquietudini per le sue provincie renane, le quali, quantunque siano tedesche, e siano trattate assai meglio che l'Austria non tratta l'Italia, tuttavolta non nutrono una grande simpatia per la vecchia Prussia.

Aggiunsero altre apprensioni alcuni dissapori tra il governo francese e il belga, per motivi di emigrati e di giornali: e vuolsi che la Francia sia passata anco a minaccie, il che porse luogo al gabinetto inglese di dare assicurazioni e incoraggimenti a quello di Bruxelles.

Se crediamo ad alcuni giornali d'Inghilterra e di Prussia, un'allenza fra le due nazioni non sarebbe lontana, e vi prenderebbe parte anche la Russia, onde guarentirsi il minacciato possesso della Polonia; intanto che l'Austria per salvare le sue provincie in Italia, si getterebbe colla Francia. Sarebbe una combinazione assai curiosa che finirebbe tosto con una rivoluzione in Francia a danno del presidente ed a ristauro della repubblica ed a totale rovina dell'Austria.

Altri invece pretendono che Nicolò non sia tenace gran fatto pei trattati del 15, semprecchè non si tocchi a'suoi interessi, e che alla Francia acconsentirebbe volontieri di portare i confini fino al Reno, purchè la Francia lo appoggi ad eseguire i suoi progetti sulla Turchia. Sarebbe un tornare a Carlo X e al ministero Polignac.

Ma per quanto sia desiderata dai francesi quella faccenda dei confini del Reno, è difficile che la Francia possa condurla a termine senza essere alleata coll'Inghilterra e Prussia. Il Belgio che nel 1830 era bramoso di unirsi alla Francia, ora che ha provato 22 anni di governo nazionale e ottimamente regolato e che si è affezionato ad un re il quale adempie fedelmente a suoi deveri e che perciò si è meritata la stima e l'amore dei suoi popoli, il Belgio non si sente più la voglia di cambiare il suo stato di nazione in quello di provincia: e soltanto la forza potrebbe costringervelo. Ma con qual diritto?

Che che ne sia di tutte queste opinioni od ipotesi, pare a noi fuori di controversia che Luigi Napoleone alla testa della Francia e i trattati del 1815 fatti contro Napoleone e contro la Francia, sono cose incompatibili. Luigi Filippo ha potuto accomodarsi a rispettare quei trattati che lo ricondussero in Francia e gli assegnarono un diritto di successione al trono, abbenchè del rimanente avrebbe accudito meglio ai suoi interessi se non gli avesse rispettati: ma un Napoleone non può transigere nè patteggiare con essi. Dove stanno gli uni come fatti legali, l'altro non è che un usurpatore, un rivoluzionario, tacitamente anatematizzato dai potentati legittimi. E che veramente non vi sia questa confidenza ed amicizia, molti indizi lo dimostrano. L'Austria cerca invero di cattivarsi, o per dir meglio di ingannare il presidente, ma in verità ne diffida; concentra truppe in Lombardia, e i generali e gli ufficiali dicono apertamente che all'aprirsi della primavera marcieranno in Francia, ed intanto si fanno carezze al governo sardo: il sig. conte Appony in Torino dà delle feste onde attirar molti avventori e procacciare, se è possibile, partigiani all'Austria. Ma che si fa da noi? Il Ministero va tentonando.

Noi riconosciamo gl'importanti servigi che d'Azeglio ha resi al paese; ma poco attivo per indole, ed ora affranto dalla diplomazia e dalle infermità, lascia gli affari in mano di chi ha pensieri e intenzioni al tutto disformi dalle sue. Di Farini non parliamo: Galvagno prende consigli dalla moglie, De Foresta dal confessore. Eppure siamo in momenti in cui occorre l'opera di persone energiche, svegliate e all'altezza delle circostanze.

A. Bianchi-Giovini

CAMERA DEI DEPUTATI

Quando per la discussione sollevata dal deputato Pescatore al riaprirsi della attuale sessione legislativa, sul nostro sistema generale finanziario, venne in campo la questione delle spese che cadono a carico dello Stato per oggetti ecclesiastici, noi abbiamo espresso con bastante chiarezza qual fosse sopra siffatto argomento il nostro avviso. Abbiamo però fino d'allora opinato che, siccome il ministero annunciava di aver aperte trattative colla corte pontificia onde ottenere quelle riforme ecclesiastiche che valessero a facilitare un riparto più equo dei beni del clero, e quindi se desiderate economia per lo Stato, fosse da attendersi il risultamento di tali

---

CENNI BIOGRAFICI

SU LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE

Carlo-Luigi Napoleone Bonaparte figlio della regina Ortensia e del re Luigi, nacque a Parigi nel palazzo delle *Tuilleries* ai 20 aprile del 1808. Nel 1810, fu tenuto a battesimo dall'imperatore Napoleone e Maria Luigia, e nel 1816 abbandonò, esigliato, la Francia recandosi con sua madre prima in Baviera, poi in Svizzera e Roma. Nel 1831 prende parte ai movimenti dell'Italia centrale, d'onde, perduto il fratello, e venuti gli austriaci, ritorna incognito a Parigi e chiede inutilmente a Luigi Filippo d'essere arruolato semplice soldato nell'esercito francese. Recatosi quindi in Isvizzera, nel 32 viene fatto cittadino di Turgovia, frequenta la scuola militare di Thun e nel 34 ottiene un brevetto di capitano d'artiglieria.

Nel 35 rifiutando le aperture fattegli per matrimonio colla regina di Portogallo, scrive una lettera in cui sono da notarsi i passi seguenti .... » La bella condotta di miopadre, che abdicò nel 1810 per non poter conciliare gl'interessi della Francia con quelli dell'Olanda non è sortita dal mio spirito. Mio padre mi provò col suo grande esempio quanto la patria sia preferibile ad un trono straniero... Persuaso che il gran nome che porto non sarà sempre titolo d'esclusione agli occhi dei miei compatrioti, poichè loro ricorda 15 anni di gloria, io aspetto con calma in un paese ospitale e libero, che il popolo richiami nel suo seno quelli che esigliarono nel 1815, 200,000 stranieri.

» Questa speranza di servire un po' la Francia come cittadino e come soldato fortifica il mio animo e vale a'miei occhi tutti i troni del mondo. »

Nel 30 ottobre 1836 tenta la spedizione di Strasburgo e due anni dopo Armando Laity che con un opuscolo ne giustificava i motivi, ebbe, tradotto davanti la corte dei pari, condanna di 5 anni di carcere. Ringraziando il Laity del suo attaccamento, Luigi Napoleone dice tra le altre cose... « Vi si chiederà dove sia il partito napoleonista. Rispondete che si trova nessun luogo e dappertutto, poichè i miei amici non sono reggimentati, ma la causa ha partigiani dappertutto dall'officina dell'operaio al consiglio del Re; dalla caserma del soldato al palazzo del maresciallo di Francia. Repubblicani, giusto mezzo, legittimisti, tutti quelli che vogliono *un governo forte, una libertà vera, un' attitudine governativa imponente*, tutti questi sono Napoleonisti, il sappiamo o no, poichè il sistema imperiale è la formola governativa dei principii della rivoluzione: è la gerarchia nella democrazia, l'eguaglianza nella legge, la ricompensa per il merito..... *Ma se un giorno i partiti rovesciassero il potere attuale, e se abituati come sono da 23 anni a disprezzare l'autorità essi minacciassero le basi dell'edificio sociale, allora forse il nome di Napoleone, sarà un'àncora di salute per tutto ciò che ha di generoso e patriottico in Francia.* È per questo motivo che io tengo, come voi lo sapete, a ciò che l'onore dell'aquila del 30 ottobre resti intatto malgrado la sua sconfitta, e che non si prenda il nipote dell'Imperatore per un avventuriero comune. »

Nel 1838 Luigi Filippo intima con minaccia di guerra alla Svizzera onde cessi dall'ospitare Luigi Napoleone, il quale dopo aver provato col rifiuto di allontanarsi, i suoi diritti, e dato alla Svizzera occasione di far valere la propria indipendenza, onde non comprometterla a guerra, abbandona il paese dichiarandone il motivo in una lettera diretta, il 22 settembre, al presidente del cantone di Turgovia. — Ritiratosi in Inghilterra e vittima anche colà delle calunnie con cui lo perseguitava Luigi Filippo, rispose a quella che lo faceva motore principale del complotto Barbès, con una lettera al *Times*, in cui son notevoli le seguenti parole »... Se io fossi l'anima d'un complotto, io ne sarei altresì il capo nel giorno del pericolo, ed io non lo negherei dopo la disfatta » Quale si possa essere l'opinione che ognuno può farsi di Luigi Bonaparte, si può dire che la sua condotta fu sempre conseguente alle sue parole; egli non fece mai agire quelli che gli erano devoti senza mettersi alla loro testa ed affrontare primo i pericoli dei tentativi azzardosi nei quali egli si è impegnato.

Nel 1840 sbarcò il primo sulla spiaggia di Boulogne. Si conosce qual sia stato l'esito di quella impresa. Tradotto alla camera dei pari, espresse alti concetti in una arringa che terminò con le seguenti parole » ... ancora una parola, o signori: io rappresento davanti a voi un principio, una causa ed una disfatta. Il principio è la sovranità popolare che voi avete riconosciuto; la causa, quella dell'impero che voi avete servito; la disfatta è Waterloo che voi volete vendicare...» Il 6 ottobre 1840 condannato a prigionia perpetua, udita con calma la lettura della sentenza esclamò » almeno avrò il bene di morire in Francia! »

Il 2 febbraio 1846 in una lettera a Odilon Barrot rifiuta con elevati sensi di far adesione ad una supplica richiestagli, prezzo alla grazia di visitare il moribondo suo padre. Il 25 maggio dello stesso anno riesce ad evadere dal forte di Ham e rifugia in Inghilterra. Il 26 febbraio 1848 viene in Francia, fa adesione a quel governo, poi pregato dallo stesso, nel timore che la sua

trattative, non perchè se ne speri da noi nulla di buono, nè perchè siamo disposti ad accettare come utile e conveniente un concordato qualsiasi, ma perchè noi stimiamo che dalla frustraneità stessa delle accennate trattative, sia per derivare al potere legislativo validissimo argomento per attuare, indipendentemente dalla Corte di Roma, quelle riforme che sono reclamate dalla equità, dai veri interessi del culto, e dalla strettezza delle nostre finanze.

La Camera divise in allora la nostra opinione, e poscia, lasciando pendili le sollevate questioni, approvò pel 1852 il bilancio del culto, quale venne proposto dal Ministero. Gli avvenimenti indi sopravvenuti in Europa lungi dal modificare il nostro parere sulla necessità della prudente condotta da noi consigliata, non fecero che rincalzarlo, nè ci parve inutile il rivolgere, negli scorsi giorni, calda preghiera a tutti i sinceri amici delle nostre libere istituzioni, e delle forme parlamentari, affinchè dedicando i loro studi, e più ancora le loro parole, alle questioni più ovvie della interna organizzazione, si astenessero per ora dal suscitare veruna di quelle discussioni che, per la loro natura, sono più atte ad alterare quella calma di cui, per l'interesse generale, dovrebbero, in questi tempi più che mai, essere improntate le giornaliere tornate del Parlamento. Non abbiamo quindi uopo di dire quanto ci dolga che ai nostri consigli non abbia creduto di ottemperare l'onorevole deputato Cadorna, e quanto ci sia sembrata inopportuna la questione che egli volle ieri far risorgere colle sue proposte relative alle spese del culto.

Come ieri abbiamo notato, il sig. Cadorna voleva in primo luogo con un apposito articolo da aggiungersi alla legge di approvazione del bilancio generale, limitare al solo primo semestre quell'autorizzazione che la Camera col suo voto aveva già estesa a tutto l'annuale esercizio per quanto risguarda le spese di culto contemplate nel relativo bilancio; e voleva in secondo luogo con un ordine del giorno obbligare il Ministero a far cessare pel 1853 tutte le altre spese che per ecclesiastici scopi figurano nei vari bilanci dello Stato. Lasciando da parte questa seconda proposizione, alla quale noi troviamo applicabili quelle eccezioni di opportunità cui abbiamo testè accennato, le quali meglio si sentono che non convenga spiegare, ognun vede che il proposto articolo addizionale al bilancio tendeva a far rinvenire in certo modo la Camera sopra il suo voto già emesso, oltrecchè andava a suscitare di bel nuovo quelle questioni di competenza fra la Camera elettiva ed il Senato che, sorta e sopita lo scorso anno, non è certamente savio partito di far adesso rivivere.

Il ministero fino da ieri, per bocca del signor Cavour aveva dichiarato di non accettare la proposta del sig. Cadorna; la stessa dichiarazione venne oggi ripetuta in poche parole dal Ministro di grazia e giustizia, il quale rinnovò le promesse già fatte dal Governo di un più equo riparto dei beni del clero, ma insistette sulla convenienza di attendere i risultamenti delle trattative pendenti con Roma, i quali ove fossero favorevoli renderebbero, a giudizio del Governo, più facile la desiderata riforma. Sorse poscia a combattere la mozione del signor Cadorna, l'onorevole deputato Salmour, e per verità questo fu il caso in cui il ministero dovette mentalmente ma fervorosamente fare la proverbiale invocazione « dai miei amici mi guardi Iddio » imperocche basterebbe un paio di alleati come il sullodato signor conte per abbattere il più solido ministero che possa mai esistere in questo sublunar pianeta, in grazia delle presenti e future costituzioni.

Pare che il signor di Salmour appartenga a quella classe di deputati che hanno un gusto spiegato pei discorsi a grande effetto. Di ciò ebbimo qualche sentore in una recente occasione, quando, non molto a proposito, ci regalò una academica tirata sul sistema penitenziario, e nè trasse quelle meravigliose conclusioni amministrative delle quali abbiamo allora tenuta breve parola. Oggi poi l'onorevole oratore, anzi scrittore, ebbe il vanto di sollevare ardenti questioni che la Camera pareva disposta a lasciare sopite, di protrarre per tutta la seduta una discussione che probabilmente sarebbe stata sollecitamente chiusa, di provocare risposte da quelli che erano determinati a tacere, e più di tutto ebbe il torto di fare una digressione molto inutile sui suoi viaggi, la quale doveva portare naturalmente come portò la conseguenza che sorgesse a chiedere la parola l'onorevole Michelini inevitabile sempre, ma più inevitabile ancora ogni volta che si tratti di viaggi, non importa se terrestri o marittimi.

Il deputato Mellana s'incaricò di abbassare il tuono soverchiamente eroico del signor di Salmour, e di paralizzare alquanto l'effetto delle frasi sonore colle quali egli manifestò le sue profonde convinzioni sulla saviezza della corte di Roma, ed il deputato dell'estrema sinistra, evitando di seguire il preopinante sull'arduo terreno nel quale avea portata la questione, ebbe questa volta il merito di dare una buona lezione di prudenza parlamentare al deputato conservatore.

Parlarono contro la proposta del signor Cadorna il ministro Cavour ed i deputati Gastinelli e Lione, e quest'ultimo particolarmente si arrestò a dimostrare come fosse contrario alla logica il restringere ora il voto che la Camera aveva già emesso sul bilancio del 1852, ed anzi proponeva un ordine del giorno relativo soltanto all'esercizio del 1853. Ed il signor Cadorna ritirò anch'egli la sua mozione per rispetto all'anno corrente limitandola all'anno venturo, ma queste proposte non vennero votate perchè ebbe la preferenza l'ordine del giorno puro e semplice, che fu adottato.

Stavasi finalmente per votare la legge sul bilancio generale, quando un nuovo incidente venne suscitato dal deputato Sineo, che voleva fossero prima esaminati anche i bilanci del Monte di riscatto in Sardegna e del R. Economato. Il signor di Revel oppose alcune ragionevoli eccezioni di ordine, e queste bastavano, ma era il giorno degli eccessi di zelo, ed anche il prudentissimo signor Mameli subì l'influenza atmosferica e si fece a sollevare questioni di massima molto inopportune, il che diede motivo ad una risposta formulata in modo assai poco parlamentare dal deputato Pescatore. Fortunatamente però il signor Sineo non credette di insistere nella sua opposizione e quando Dio volle si potè procedere alla votazione del bilancio per scrutinio segreto, e noi uscendo dalla sala facevamo voti affinchè le sedute della Camera possano riuscire sempre meno dilettevoli per le tribune e più proficue al paese che non sia stata quella cui abbiamo oggi assistito

---

Cronaca di Francia. — Il governo francese fa col mezzo dei suoi giornali ripetere ch'esso saprà ritenere la compressione nei giusti limiti, e queste assicurazioni sono necessarie per calmare quella giusta apprensione che s'insignorì degli animi alla pubblicazione delle proscrizioni che ieri abbiamo riportato. Oltre di ciò il governo francese cerca una giustificazione al suo operato evocando l'esempio di quanto fu fatto dai governi anteriori, e stamane la *Patrie* riporta il nome di quelli che furono deportati dai medesimi, incominciando però dalla prima repubblica, giacchè antecedentemente alla stessa questa misura era ignota. I fatti storici non si ponno negare e nessuno sicuramente vorrà porre in dubbio che tutti i governi di Francia da sessant'anni a questa parte abbiano usato di questo mezzo nella speranza di rassodarsi; ma qual è quello che potrà dire, essere infatti riusciti i governi nel loro intento. Non furono infatti ad uno ad uno rovesciati ad onta delle proscrizioni ordinate? Non intendiamo perciò con qual senno la *Patrie* possa scrivere queste parole.

» Il governo, fermamente risoluto ad impedire il ritorno di queste rivoluzioni quasi periodiche, che conducevano fatalmente il nostro paese all'abisso, ebbe cura di fare » . . . . . Cosa?

Quanto fecero tutti gli altri governi, che ciò non pertanto precipitarono al primo urto del malumore popolare.

Il *Courrier du Havre* ci dà conto della partenza del primo convoglio di 468 deportati alla Cajenne. Nel numero di questi deportati si trovano due ex-rappresentanti del popolo i signori Alessandro Martin e Michot-Boutet, non che un ex-commissario generale del governo provvisorio certo signor Perreira.

Mentre procedevasi all'imbarcamento dei deportati, e solo qualche istante prima della partenza, giunse l'ordine di soprassedere all'imbarco dell'avvocato Rivière che fu ricondotto a Parigi.

Si accredita sempre maggiormente la voce che saranno soppressi i ricevitori generali e che la Banca sarà incaricata del servizio che a questi era affidato. Questo progetto, che fu già ventilato anche nel nostro paese, semplificherebbe d'assai la macchina governativa e trova favore presso del pubblico, ad eccezione dei ricchi titolari di questi impieghi.

La Borsa di Parigi fu alquanto sgominata da voci di guerra che si fecero circolare non si sa con quale fondamento, giacchè sino adesso il capo dello Stato sembra intento a porgere all'Europa pegni non dubbi di proponimenti pacifici. Dicesi infatti che dovesse vedere la luce su d'una gazzetta semi-ufficiale un articolo, nel quale dicevasi che Luigi Napoleone rassegnandosi provvisoriamente all'esecuzione dei trattati del 1815, non interdicevasi la facoltà di rivederli a suo tempo coll'armi alla mano: ma la censura impedì che l'articolo si pubblicasse.

Anche l'*Opinion Publique* soccombette al desiderio del governo di non inimicarsi colle estere potenze. Quel giornale legittimista criticava le ultime patenti austriache, colle quali si pubblicano i patti fondamentali della monarchia, sempre più ringiovanita, ma la censura cancellò la critica inopportuna, e questo fu poi la cagione della fine del giornale, il quale vuolsi che, dopo aver liquidata la sua amministrazione, si trasfonderà nell'*Assemblée Nationale*.

Gli alberi della libertà furono tagliati, e, ridotti in piccoli pezzi, furono distribuiti ai poveri, i quali concorsero numerosi a questa distribuzione e forse per cagione di essa rappatumati alquanto colla misura anti-repubblicana. Resta però un buon numero che non sa darsi pace di questo sacrilegio commesso, ma sembra che questi sfoghino internamente la loro rabbia, della quale l'autorità non sembra che faccia molto conto. Il potere che ordinò lo schiantamento di quegli alberi ben sapeva che essi non avevano radici nell'animo della nazione francese.

Le associazioni operaie dovranno procedere alla loro liquidazione, ma sembra che non si pensi a distruggerle per sempre, sibbene a regolarle in modo diverso e con disposizioni tali che rendano impossibile alla politica d'infiltrarsi in esse, e di viziarne così quegli utili risultati che possono sperarsene sotto il riguardo economico.

La società degli ebanisti, la più fiorente fra tutte, si dispone di già alla liquidazione. Il capo della medesima, quel medesimo *Antoine* che E. Girardin proponeva a presidente della Repubblica, fu arrestato dietro un'accusa di un operaio della società, che aveva forse ragione di lagnarsi del direttore della medesima. Quella società ricevette ultimamente la visita del generale Cavaignac e della sua giovane sposa, i quali andavano a scegliere i mobili del loro futuro appartamento. Il generale rimane a Parigi ed il governo si affida nella conosciuta lealtà di questo uomo politico, e spera d'altronde che *la luna di miele* nella quale s'innoltra, vorrà allontanarlo dalle preoccupazioni politiche del giorno.

Il Ministero Inglese. La crisi ministeriale in Inghilterra, poichè tale può chiamarsi lo stato di dissoluzione in cui trovasi il gabinetto di lord John Russell, non ha fatto ancora alcun passo. Non solo non sono ancora occupati i posti di tesoriere dell'armata e di vice-presidente del commercio, lasciati vacanti in causa della promozione di lord Granville, come neppure quello di sotto-segretario degli affari esteri, abbandonato da lord Stanley-Alderley in seguito al ritiro di lord Palmerston, ma si annuncia come positiva la dimissione di lord Lansdowne, che, all'età di 72 anni, aspira di mettersi in riposo. Non v'ha dubbio che nello stesso tempo sortiranno dal ministero alcuni altri personaggi, fra i quali si nomina lord Broughton de Gyfford, che, da trenta anni sotto il nome di Cam Hobhouse, si era acquistato gran fama come capo del partito radicale, e amico intimo di lord Byron, e sir Giorgio Grey, ministro degl'interni, il di cui stato sofferente non gli permette di sostenere più a lungo le fatiche della sua carica.

Lord John Russell si era rivolto, come abbiamo già annunciato, agli avanzi del partito peelista per completare il suo gabinetto innanzi all'apertura del parlamento. Fra i medesimi vi sono alcuni distinti talenti politici, che avranno un avvenire importante, ove riescano a raggranellare intorno a se un partito abbastanza numeroso. Per ora la loro posizione non ha forza sufficiente, e se pochi sono i voti di cui possono disporre nel parlamento, ancora minore è la loro influenza nel paese.

Il *Morning Herald* si esprime in proposito nel seguente modo:

» I seguaci del fu sir Robert Peel hanno talmente guastato i loro affari colla loro sconsiderata metamorfosi e col loro libertinaggio politico, che, non ostante l'antica loro posizione nel paese, hanno perduto completamente la confidenza, il rispetto e l'appoggio di tutti i partiti fuori del parlamento. Si sa che le sedi attualmente occupate dai capi del partito peelista sono crollate già da lungo tempo. Ripon non è più un dolce origliere per sir James Graham, il sig. Sidney Herbert ha perduto la sua influenza nel Wiltshire presso i suoi proprii affittaiuoli, e in mezzo agli stessi suoi possessi. Il sig. Cardwell può star certo di non essere più rieletto a Liverpool, e l'università di Oxford tollera a malincuore che i suoi interessi, del tutto protestanti, siano rappresentati da un cattolico. Nel caso che si sciolga il parlamento, si vedrebbero inevitabilmente gli antichi ministri di sir Robert Peel ad errare invano nell'Inghilterra per trovarvi un asilo e cercare la confidenza che non hanno più il diritto di invocare essendosene resi indegni. »

---

presenza in Francia potesse esser pretesto a disordini, esiglia di nuovo.

Essendosi proposto negli officii dell'assemblea di mantenere contro lui solo la legge che colpiva d'esiglio la famiglia dell'imperatore, il 23 maggio dirige da Londra una lettera di reclamo in cui tra le altre notansi queste parole..... « In faccia ad un re eletto da ducento deputati, io poteva ricordarmi di essere l'erede di un impero fondato coll'assenso di 4 milioni di francesi. In faccia alla sovranità nazionale io non voglio rivendicare che i miei diritti di cittadino francese: ma questi li reclamerò senza posa coll'energia che dà ad un cuore onesto il sentimento di non aver mai demeritato della patria.

L'assemblea che aveva allora inteso leggere due lettere dei principi d'Orleans, dirette al presidente, non volle permettere la lettura di quella di Luigi Napoleone. Poco dopo Luigi Napoleone era chiamato alla nazionale rappresentanza dai dipartimenti della Senna, dell'Yonne, de la Sarthe e de la Charente-Inferieure.

Il potere s'ingegnava in tutti i modi onde escluderlo dall'assemblea; un membro del potere esecutivo, protestando su lieve incidente, accennò a moto napoleonico e chiese misure di urgenza.

Anche in questa circostanza Luigi Napoleone obbedì agli stessi sentimenti che l'aveano animato allorchè il 27 febbraio abbandonava Parigi per ritornare in Inghilterra, e l'11 giugno in una lettera al presidente dell'assemblea dava la sua demissione di rappresentante. Per gli stessi motivi qualche giorno dopo ne scriveva un'altra rinunciando a rappresentare la Corsica che avealo ugualmente eletto pressochè all'unanimità.

L'assemblea nazionale avendo stabilito nuove elezioni per il giorno 17 settembre e 28 agosto, Luigi Napoleone al generale Prat che lo interpellava se avrebbe accettato la candidatura a rappresentante del popolo, rispondeva accettando, mentre la di lui nomina in quattro dipartimenti e la di lui consecutiva rinuncia avendolo sufficientemente dimostrato straniero alle brighe, e d'altronde pensando che il di lui nome non poteva oramai essere più pretesto a disordini, avrebbe creduto mancar al suo dovere non rispondendo alla chiamata de' suoi concittadini per cui intendeva accettare di unirsi ai rappresentanti del popolo che vogliono organizzare la Repubblica in basi larghe e solide.

» Voi lo sapete, o generale (egli terminava) per rendere *impossibili i Governi cessati convien fare meglio di loro*, nè si *distrugge realmente ciò che si rimpiazza*. Malgrado indegne manovre per paralizzarne l'elezione, anche questa volta Luigi Napoleone ad un'immensa maggioranza venne eletto rappresentante dai dipartimenti della Senna, della Yonne, della Mosella, della Charente-Inferieure, e della Corsica.

Il 26 settembre il nipote dell'imperatore comparve all'assemblea nazionale e s'assise ai banchi della sinistra. A questa vista si manifestò una viva agitazione: il relatore delle elezioni della Senna, della Corsica, del Yonne, della Charente Inferieure e della Mosella montò alla tribuna, e Luigi Napoleone fu proclamato rappresentante. In quella ed in una seduta nella quale (il 25 ottobre) furono pronunciate parole incitanti e provocatrici contro la successiva famiglia Bonaparte parlò in breve termini, ma con molta elevatezza, dignità ed indipendenza di concetti.

Ognuno conosce la leale e franca manifestazione delle sue intenzioni, con le quali si presentò alla Francia qual candidato a presiederne la repubblica, ciò che conseguì il 10 dicembre 1848 con 6 milioni circa di voti.

Dalla medesima raccolta fatta dal sig. Temblaire continuerò ad estrarre qualche punto che rileva le idee politiche dell'uomo che ora ha in mano le sorti della Francia. Nell'opuscolo *Revues politiques* scritto in Isvizzera nel 1832. . . . « I primi bisogni di un paese sono l'indipendenza, la libertà, la stabilità, la supremazia del merito e l'agiatezza equabilmente sparsa. Il migliore governo sarà quello ove ogni abuso del potere potrà essere corretto, ove senza cataclismo sociale, od effusione di sangue si potranno cangiare le leggi ed il capo dello stato, poichè una generazione non può assoggettare alle sue leggi le generazioni future. Per assicurare l'*indipendenza* occorre governo forte, cui per essere tale abbisogna la confidenza del popolo ed una armata numerosa e ben disciplinata senza che si gridi alla tirannia, e che possa armare la nazione senza timore di vedersi rovesciato. »

Per la libertà, conseguenza dell'indipendenza, occorre tutto il popolo concorra alla elezione dei rappresentanti, e che la massa, che non si può corrompere mai e che nè dissimula, nè adula, sia costante origine dei poteri.

Per l'*agiatezza*, non solo è opportuna la diminuzione delle imposte, ma più ancora tale idea di stabilità nel governo, che tranquillizzi e permetta di far calcolo sull'avvenire.

Per la *stabilità* occorrono istituzioni non esclusive, cioè non favoreggianti alcuna classe, tolleranti per tutti e sopratutto armoniche ai bisogni e desiderii della maggioranza della nazione. *Allora il merito sarà la sola ragione di avanzamento, i servizi resi alla patria la sola causa di ricompensa.*

(*Continua*).

Colla defezione del sistema protettore questo partito ha perduto i voti dei tory e delle contee, coll'opposizione fatta al bill sui titoli ecclesiastici, si è alienato il partito protestante e tutti i liberali, che nell'aggressione papale videro un atto politico ostile all'Inghilterra, e non soltanto un atto rinchiuso nei limiti religiosi e della libertà di coscienza. Questa posizione nata dai suoi antecedenti ha reso impossibile allo stesso partito l'accordarsi con lord John Russell, e infatti sembra che le trattative siansi rotte in causa delle condizioni che sir James Graham apponeva al suo ingresso nel gabinetto, e che avevano relazione al bill sui titoli ecclesiastici.

Le opinioni del suo ministro e quello dei capi del partito Peelista erano state troppo chiaramente enunciate, perchè l'uno o l'altro potessero recederne con onore e senza il rimprovero di un' apostasia per puro desiderio di conservare o acquistare un portafoglio.

La non riuscita di questo tentativo di coalizione è confermata anche dal *Times*. Secondo questo giornale però la soluzione della crisi, che il *Morning Advertiser* faceva presentire come prossima, non sarebbe tanto vicina; esso assicura che lord John Russell ha l'intenzione di affrontare la riunione del Parlamento annunciato per il giorno 3 febbraio, senza alcuna alterazione materiale sulla composizione del gabinetto. Ma il *Times* biasima severamente questa risoluzione:

» Non crediamo, scrive questo giornale, che i ministri attuali e i loro partigiani, possano avere molta fiducia nell'esito di questo tentativo. Se il Governo era già debole nell'ultima sessione lo è molto più ancora adesso. Il paese può essere disposto, come noi, ad accogliere tutte le misure importanti e salutari che potranno essere annunciate all'apertura del Parlamento; ma sarebbe un errore il credere che possano dar forza ad un Governo che non può più servirsi utilmente delle sue armi. Prima che lord John Russell s'impegni in una nuova impresa assai ardua, è d'uopo che consulti bene le sue forze, altrimenti giuocherebbe sopra un dado l' esistenza del gabinetto e la tranquillità del paese.

» Se il Ministero fosse battuto nel Parlamento, quale sarebbe la situazione? Si riassumerebbe in una opposizione meno atta che mai per incaricarsi degli affari, e in ministri meno atti che mai a rientrare al potere. In queste circostanze il solo partito a prendersi per ottenere la soluzione della crisi, è di provvedere alla dignità della Corona, all'efficacia del servizio pubblico e alla sicurezza della nazione; è l'intiera riorganizzazione del Governo sopra una base larga e liberale. Importerebbe di spazzare e cancellare tutte le infermità e fatiche che hanno dovuto accumularsi sopra un Ministero che ha sei anni d' esercizio, di fare del merito personale e dei servizi attivi un titolo esclusivo alla prolungazione e al rinnovamento dei poteri, e di chiamare in questo Ministero ringiovanito i rappresentanti i più capaci, i più popolari di tutte le gradazioni di opinioni professanti i grandi principii della libertà commerciale e della riforma sociale. Prima di dire che gli elementi di un Governo forte non si trovano o non si possono combinare, è d' uopo la certezza che furono ricercati, e che il Governo ha spiegato tutta la misura e tutta la fermezza necessaria per la riuscita.

» Poichè la forza del Governo inglese risiede nel Parlamento, e in ultima istanza nella nazione, importa moltissimo che le elezioni generali, cui ci avviciniamo a gran passi, si facciano sotto un Ministero che ispiri fiducia e speranza: slanciarsi nella lotta elettorale con tutti gli svantaggi che circondano il Ministero attuale, sarebbe un esporsi a tutte le passioni politiche conitate col progetto di riforma parlamentaria. È forse tempo ancora di scongiurare queste disgrazie. Fra alcune settimane sapremo se lord John Russell è disposto a vincerle, a far loro fronte, o a cadere sotto il loro peso: quello che farà, sarà la prova se egli è uno di quegli uomini scelti che hanno governato con gloria l' Inghilterra, ovvero se è soltanto un capo parlamentare innalzato per caso alla più alta dignità sotto la Corona. »

Fra le combinazioni possibili qualche giornale aveva contemplata anche quella del conte di Derby (lord Stanley). Il *Morning Advertiser* osserva in proposito che le opinioni protezioniste del conte di Derby sono un ostacolo insuperabile acciò che egli possa entrare al potere, e che anche il suo stato di salute non gli permetterebbe di assumere il difficile incarico di dirigere un gabinetto. Pare che egli vada soggetto ad improvvisi attacchi di epilepsia.

INSULTO DI UN INGLESE A FIRENZE. -- Il *Globe* dà i seguenti dettagli di questo avvenimento menzionato nella nostra corrispondenza di Firenze inserita nel foglio di ieri:

» Il signor Scarlett della legazione inglese, si è affrettato di chiedere al principe Lichtenstein una riparazione di quell'insulto. Il principe nella sua risposta, biasimò l'ufficiale che non essendo di servizio ha percosso colla mano il sig. Mather; ma dà ragione all' ufficiale di servizio che ha usato della sua sciabola. Si rimprovera al signor Mather di aver mostrato i pugni, il che non è impossibile, dopoche è stato minacciato e maltrattato. Il principe ha fatto osservare che sgraziatamente il signor Mather portava un cappello a larghe ali, simbolo di opposizione democratica (avviso ai quaccheri che viaggiano in Italia). Fu preso per un liberale italiano. Ecco tutto il segreto di questo affare. »

» Il 1° gennaio vi fu ballo a corte, e la maggior parte delle prime famiglie inglesi a Firenze, che avevano ricevuto l'invito, avevano l' intenzione di restarsene a casa. Il ministro toscano ha trionfato di questa risoluzione promettendo di accomodare l'affare. Tuttavia non si faranno scuse fuorchè nel caso, che il Governo inglese lo esiga.

» I residenti inglesi ricordano con dispiacere la mancanza del sig. Shiel. »

Il *Globe* aggiunge in proposito i seguenti riflessi, assai rimarchevoli trattandosi di un foglio ministeriale:

» La misura del rispetto che d' ora in avant gli stranieri ci accorderanno, la forza di proteggere i nazionali e gli interessi britannici sia a Firenze, sia a Vienna e a Parigi non dipendono nè da lord Palmerston, nè da lord Granville nè da un ministro qualunque degli affari esteri, nè dall' ardire della diplomazia e della sua sottigliezza.

» Dipendono dalla forza e dalla vitalità dello spirito nazionale in faccia ad un sì gran numero di minaccie di guerra che stanno sospesi nell'aria. Dipendono non dalla rumorosa acclamazione di questo o di quel campione di eloquenza, ma dalla calma e dall'energia, e, per quanto è possibile, dal silenzio col quale noi prenderemo le nostre risoluzioni e faremo i nostri preparativi per quelle eventualità che forse non si avvereranno, ma contro le quali in via definitiva *nulla ci garantisce*.

» Ciò che distingue meglio le nazioni vigorose da quelle in decadenza è la loro maggiore o minore suscettibilità pei pericoli che minacciano la loro indipendenza. Chi oserebbe affermare che tali pericoli non siano prossimi a noi? Chi oserebbe dire da qual parte scoppierà la tempesta? »

STATI ESTERI

SVIZZERA

Il fatto sembra comprovare che la somma delle antiche monete svizzere da ritirarsi non abbia da superare i dodici milioni, la somma ritirata dai cantoni nei quali si è già operato il ritiro non superando quella di cinque milioni. La somma della nuova moneta di cui sinora è ordinata la coniazione è di 17 1/2 milioni. Non sembra però fuori di dubbio che il danaro in circolazione nella Svizzera ascenda a circa 120 milioni di franchi, di cui due terzi circa in monete germaniche.

Per siffatte circostanze il termine di due mesi accordato a ciascun cantone per cambiare il danaro germanico in danaro francese sembra troppo breve, ed è da desiderarsi che si stabilisca una tariffa provvisoria dei gulden (fiorini) duratura per un anno.

-- Il consiglio federale ha adottato un' ordinanza di esecuzione della legge federale sui telegrafi elettrici. Il primo articolo autorizza il dipartimento svizzero delle poste e delle pubbliche costruzioni a chiamare il consigliere ministeriale in Vienna sig. Steinheil come perito, essendo persona molto pratica nelle costruzioni de' telegrafi elettrici.

Il secondo stabilisce che i lavori preliminari debbansi fare dall' ufficio delle strade ferrate presso il dipartimento delle poste e delle pubbliche costruzioni, e si chiami il sig. Leo Baumgartner di S. Gallo, che sinora fu impiegato presso l' ufficio di costruzione dei telegrafi nella Lombardia, col soldo di 3000 franchi.

Il terzo articolo incarica il dipartimento di continuare le trattative per portare a 400,000 fr. il prestito senza interesse (questo prestito giugne ora a 302,902 fr.).

Il quarto articolo incaricava il dipartimento stesso di continuar le trattative coi cantoni circa all'adempimento degli articoli 3, 5 e 9 della legge.

Il quinto ordina che sia aperto l' incanto per la somministrazione de' pali.

Il sesto apre al dipartimento un credito di 5000 fr. sinchè sia eseguito il pagamento del prestito.

Vaud. Un' ignobile mascherata, in cui era messo in iscena il clero cattolico, e taluni scorsero delle allusioni alla Francia, ha provocato, a quanto annuncia il *Novellista*, un reclamo dell' ambasciatore francese.

FRANCIA

Parigi, 10 gennaio. Domani è il giorno in cui il *Te Deum* di azioni di grazie per la elezione del presidente della repubblica sarà cantato in tutte le chiese della Francia, oltre le cattedrali in cui fu cantato il 1° gennaio.

-- Lunedì (5) dovevano essere coniate le prime monete coll' effigie del presidente della repubblica; ma i conii che si fecero in fretta erano sì male eseguiti, che bisognò rifarli.

-- Si procede in questi giorni al censimento di tutti i caffè, taverne e altri spacci di bevande da consumarsi sul luogo, in esecuzione del decreto che concerne gli stabilimenti istessi.

-- Si annunzia la morte del vice-ammiraglio Dupotet, grand' ufficiale della legion d' onore, morto ieri a Parigi.

-- Il *Sémaphore* di Marsiglia annunzia che il principe romano Aldobrandini, cugino del presidente della repubblica, è giunto in quel porto recandosi a Parigi colla sua famiglia.

-- Il generale Leflò è stato condotto da due agenti di polizia sino a Douvres.

INGHILTERRA

Londra, 10 gennaio. Giovedì alle ore 7 della sera ebbe luogo una grande adunanza dei diversi rami degli operai in ferro, cioè fabbri ferrai, costruttori di caldaie, meccanici ed altri, e i membri dell'*Amalgamated Society* a Manchester. Vi assistevano più di 2000 operai. Fu risolto all' unanimità: Noi, membri addetti al commercio dei ferri a Manchester, dopo serie considerazioni siamo d'avviso che le risoluzioni emesse dal consiglio esecutivo dell'*Amalgamated Society* per la cessazione delle ore di lavoro addizionale, e del lavoro a cottimo sono assolutamente indispensabili e noi ci impegniamo per conseguenza a fare tutto quello che sarà in nostro potere pacificamente, ma con fermezza per ottenere l'abolizione di questi mali; che siccome il nostro consiglio esecutivo non approva la cessazione del lavoro, e non impedisce agli operai di attendere alle loro occupazioni, come è stato detto a Londra in una adunanza nella *Commerce Hall*, la nostra adunanza considera seriamente la condotta dei patroni, dei meccanici ecc. nella discussione attuale come interamente contraria ad ogni principio di giustizia, e affatto contrario alla verità e all' umanità; che essendo state slanciate contro gli operai delle diverse società di mestieri delle accuse calunniose, mediante le denominazioni di demagoghi pagati, comunisti, pigri, noi li ripudiamo come assolutamente mensognere e spregevoli.

-- I giornali si occupano molto degli apparati di difesa lungo le coste e delle disposizioni prese per aumentare le forze di terra e di mare.

Una lettera pseudonima nel *Daily News* raccomanda per la difesa nazionale l' istituzione di un corpo di carabinieri volontari in ognuna delle grandi città dell' Inghilterra; questo corpo dovrebbe essere composto di uomini che pagherebbero il prezzo delle uniformi determinate da apposite tariffe, e il governo si dovrebbe incaricare delle armi e dell' armatura.

AUSTRIA

Vienna, 7 gennaio. Il consiglio doganale ha incominciato in questo giorno le sue sedute ordinarie sotto la presidenza del consigliere ministeriale Hock.

La proposizione per la fusione del ministero delle finanze con quello del commercio è già stata sottoposta all' imperatore. Il mondo commerciale e finanziario si occupa molto della elezione dei direttori della banca, che doveva aver luogo il giorno 12; parte dei direttori sortiva per effetto del turno, e una parte aveva date volontariamente la sua dimissione. Si crede però che in seguito al cambiamento ministeriale questi ultimi la ritireranno.

— 8 *detto*. Questa mane vi fu grande manovra a fuoco alla presenza dell' imperatore sotto il comando del T. M. principe di Lobkovitz che durò fino alle 3 pom.

— Vuolsi che alle trattative pendenti tra l'Austria e la Russia per la conclusione di un trattato di navigazione sul Danubio prenda parte anco la Porta, che sarebbe intenzionata di unirsi al trattato medesimo.

— La *L. Z. C.* vuol sapere per positivo essere ormai definitivamente conchiuso che nel prossimo anno verrà aperta qui a Vienna una esposizione industriale generale austriaca.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del Commendatore PINELLI.

Tornata del 13 gennaio.

La seduta è aperta alle due colla lettura del verbale della tornata precedente e del sunto di petizioni.

Appello nominale; quindi approvazione del verbale.

La petizione 4121 è dichiarata d' urgenza ad istanza del dep. Asproni.

Ricci sale alla tribuna e depone la relazione sul progetto di legge relativo al trasporto dell' arsenale di Genova alla Spezia.

Cavour, ministro di finanze e marina: Dal momento che il Governo presentò questo progetto, sorgiunsero circostanze che modificarono assai la condizione delle cose. Il municipio di Genova prese ad esaminare la proposizione di rendersi egli stesso acquirente dell' attuale darsena per trasmutarla in dock commerciale. In questo caso il Governo intenderebbe di accordare facilitazioni alla città di Genova. Pregherei quindi la Camera a voler soprassedere alla discussione nel progetto, fino a che si conosca la deliberazione di quel municipio.

Ricci: La Commissione del resto proponeva essa pure che si facessero nuovi studi sulla quistione.

Verificazione di poteri.

Il dep. Berruti sale alla tribuna ed a nome dell' ufficio primo riferisce sull' elezione del collegio di Recco, nella persona del signor Casareto Michele, negoziante, conchiudendo per la conferma.

Le conclusioni dell' ufficio sono dalla Camera approvate.

Lo stesso Berruti riferisce quindi sull' elezione del secondo d' Alghero, nella persona del signor avvocato Carlo Gerbino, e ne propone a nome dell' ufficio la conferma.

Bastian, senza aver nulla da opporre all' elezione dell'avv. Gerbino, dice che per la legge elettorale attuale fra poco la Sardegna e la Savoia saranno rappresentate da persone ad esse estranee, e che deputati saranno solo i rappresentanti dell' aristocrazia; lamenta quindi che la Camera abbia respinta la provvidenza di assegnare ai deputati un'indennità.

Cavour: Nessuna censura può essere più ingiusta di quella che il dep. Bastian moveva contro la nostra legge elettorale. Per rimediare a ciò che egli chiama vizio non vi sarebbe che un mezzo, quello cioè di obbligare ciascun collegio a scegliere il loro deputato nella provincia. Quest'obbligo esisteva nella legge francese e fu tolto, con approvazione di tutti gli uomini liberali. Quanto poi al darsi un' indennità, osservo che non si fece mai per ciò nessuna proposizione; e non esiterò a dire d'altronde ch' essa sarebbe funesta alla libertà, alla dignità ed all' influenza della Camera.

Asproni: Ringrazio gli elettori di Alghero di aver data la preferenza al sig. avv. Gerbino, in confronto di uno (Sampol) che ha attaccato tanto sfacciatamente le nostre istituzioni e le nostre libertà. Del resto, non credo, col signor Ministro, che sarebbe una misura illiberale, quella di assegnare un' indennità ai deputati.

Jacquier: Domando la parola.

Presidente: Farò osservare che questa discussione non ha scopo e non può continuare.

Jacquier: Mi deve pur esser lecito rispondere al sig. Ministro. In ordine all' indennità, se non fu fatta una proposta, fu però presentata una petizione, su cui si passò all'ordine del giorno, però senza pregiudizio della questione. Altro è d'altronde un' indennità ed altro il rimborso delle spese.

Revel: Domando la parola per la questione pregiudiziale. L'art. 50 dello Statuto stabilisce che nè i senatori nè i deputati non riceveranno nessuna indennità.

Mellana: Domando la parola.

Il presidente: Questa discussione non può più esser proseguita.

Mellana: Il signor Presidente doveva troncarla sul suo nascere: ora ho dritto di dir la mia opinione.

Il presidente: Consulterò la Camera se vuole accordarle la parola.

La Camera non accorda.

Approvansi le conclusioni dell'ufficio, come anche è confermata l'elezione dell' avv. Ziro a deputato del collegio di S. Remo, a relazione pure del commissario dell'ufficio primo.

Seguito della discussione
sul bilancio generale attivo.

Il presidente: Il deputato Cadorna nella seduta di ieri aveva fatta una proposta d'aggiunta al bilancio passivo, così concepita: » Cesserà a partire dal 1° luglio 1822 il pagamento delle somme designate nel bilancio del culto alla categoria 19, sotto il titolo di *spese ecclesiastiche*. »

Aveva anche proposto il seguente ordine del giorno: » La Camera, invitando il Ministero a provvedere acciocchè cessi di far parte del bilancio del 1853, ogni spesa per oggetti ecclesiastici o relativi al culto, ed a presentare all' uopo al parlamento i progetti di legge a tal fine opportuni, continua la discussione della legge sul bilancio passivo. »

La parola è al signor Ministro di grazia e giustizia.

Deforesta, ministro di grazia e giustizia: Il Governo dichiarò già ch'egli intendeva di procedere, con prudenza però, alle riforme necessarie per sollevare il bilancio dalle spese del culto. A

fronte di questa dichiarazione, credo che l'ordine del giorno proposto dal deputato Cadorna sia senza scopo e pericoloso: giacchè, se il Ministero non avesse ad uniformarsi al voto della Camera entro il termine che si vuol assegnare, ciò sarebbe avvenuto o perchè il Ministero non volesse tenere la sua parola, o perchè si fossero presentate difficoltà insuperabili. Nel primo caso la Camera avrebbe un mezzo di far prevalere il suo desiderio, togliendo la sua fiducia al Ministero; nel secondo essa non potrebbe a meno che concedergli una proroga e mantenergli ancora l'allocazione di cui si tratta. L'ordine del giorno sarebbe quindi in ogni modo senza scopo. Sarebbe poi anche pericoloso, e perchè getterebbe lo sconforto nel clero della Savoia e del contado di Nizza, il quale non ha altri sussidii che quelli del Governo: e perchè incaglierebbe anche le trattative che si tengono con Roma. Prego quindi la Camera onde voglia respingerlo.

Cadorna: La mia proposta non fu un atto di opposizione; ma sibbene venne dettata dallo scopo che ci ha tutti guidati nella discussione dei bilanci, quello cioè di procacciare delle economie. Nel farla mi appoggiai a due fatti: sul fatto che senza quelle sarebbe impossibile giungere a pareggiare le entrate colle spese: sul fatto poi anche delle dichiarazioni del ministero di voler venire ad un equo riparto dei beni ecclesiastici, riparto che avesse ad un tempo e a migliorare la condizione dei ministri della religione e ad esonerare il bilancio dalle spese del culto. Credeva perciò che una tal proposta non avrebbe incontrato opposizione, tanto più che non si scostava dalla forma di una grande moderazione, avendo io distinto e sussidii e tempi.

Il signor Ministro parlò di ostacoli insuperabili. Ma in tal caso dalla mia proposta non gli veniva tolto di venire a domandare una proroga, che gli sarebbe certo stata concessa, quando fosse ravvisata giusta.

Non manca poi di scopo il mio ordine del giorno, perchè tende a far manifestare al potere legislativo la sua opinione sopra una questione di grande importanza; nè una promessa del Ministro basta per constatare i desiderii della Camera.

Si getterà lo scontento, diecsi, nel clero della Savoia e del Nizzardo. — Si potrebbe dir questo se la mia proposte tendesse a togliere o diminuire i mezzi dei ministri del culto; ma io ho anzi dichiarato espressamente che si trattava con una migliore ripartizione di migliorare la sorte del basso clero ma retribuito.

Confesso poi di non capire la portata dell' argomento che si fonda sull' arrecarsi incaglio alle trattative con Roma; giacchè il mio ordine del giorno non s' allontana dalle dichiarazioni del Ministero, nelle quali se egli, come credo, persiste, dovrebbe piuttosto felicitarsi di essere appoggiato da un voto della Camera.

È tempo una volta di entrare nelle vie dell' economia, di abbandonare il terreno della discussione per mettersi su quello dei fatti: solo mezzo per ristabilire il nostro credito sia nell' interno, che all' estero.

Salmour dice che la proposta *Cadorna* non è che una parziale riproduzione della proposta *Pescatore*; potersi quindi combattere cogli stessi argomenti; che, onde la riforma economica sia più proficua, è necessario vada di conserva colla religiosa; che egli quindi respingerà ogni proposta delle spese di culto finchè le trattative con Roma non abbiano avuto un effetto ma sieno note; che è dovere del Governo il trattare, giacchè sia assai incerta la via di limitazione fra i poteri temporale e spirituale, e importi tanto alla religione quanto allo Stato lo sciogliere d'accordo i dubbi. Io ho fede nella saviezza della corte di Roma (*ilarità e rumori a sinistra*). Questa è la mia convinzione; io ho fede nella saviezza della corte di Roma (*nuovi rumori e risa a sinistra*), nella giustizia e nel diritto del potere civile. Quando fu inviato un plenipotenziario a Roma il mio cuore si aperse alla speranza (*ilarità*). Che se il diritto del potere civile fosse intaccato dalle esagerazioni di Roma io sarei il primo a confortare il Governo a rivendicarlo.

Soggiunge poi esser necessario che questa Camera usi molta prudenza; giacchè, per queste differenze con Roma, vien traviata in peggio l'opinione degli altri paesi a nostro risguardo, con iscapito grande del nostro credito finanziario e morale.

Michelini: Se, oltre al tempo già scorso, il Ministero non si accontenta nemmeno dei molti mesi che gli accorda il dep. Cadorna, ciò vuol dire ch'egli non ha, come il preopinante, una grande fiducia nella saviezza della Corte di Roma (*bene!*). Del resto, io trovo un mezzo ancor più spiccio di troncare la questione, ed è che non si deve fare concordato di sorta, perchè questo scema l' autorità del potere civile, nuoce all'ordine interno dello Stato senza accrescer rispetto alla religione. La riduzione delle diocesi, dei vescovadi e degli arcivescovadi, colla quale sola può avere buon risultato la ripartizione dei beni ecclesiastici, sostengo essere nelle attribuzioni del potere civile; infatti, l'Assemblea costituente francese aboliva pure, senza domandar licenza a Roma, tutti i benefici tranne quelli delle parrocchie.

Gastinelli: Con tutte la forza delle mie convinzioni mi oppongo all'ordine del giorno *Cadorna*.

È ben vero che il proponente disse non intendere egli di pregiudicare agli interessi d' una classe di persone, che nessuno nega aver molta influenza sui cittadini. Ma, senza parlare delle difficoltà dell' applicazione d' una legge agraria alla società religiosa, senza nemmeno tener conto delle dichiarazioni del Ministero, farò questa sola osservazione: domanderò cioè se sia conveniente che, mentre è ancora incerto come e quando si provvederà per migliorare la condizione dei ministri dell'altare, sia conveniente, dirò, far cessare ad un tempo certo quei mezzi che per una gran parte di essi sono assolutamente necessarii alla loro sussistenza.

Si è già votata la legge sulle manimorte, la quale pesa certamente assai più sul clero inferiore che non sul superiore. Io non aderirò quindi più a nessuna privazione ulteriore prima che non siansi accordati maggiori compensi.

Che cosa ha fatto il Ministero finora per migliorare la condizione del basso clero, per proteggerlo contro quelli che stanno sopra di esso? Egli ha dichiarato che non verrà all' incameramento dei beni; ma per vero questa dichiarazione torna assai più a conto dell' alto clero, che pure è astioso delle nostre libertà.

Mellana dice che la questione fu travisata e spostata dal terreno sul quale era stata messa dal deputato Cadorna; che qui si tratta di decidere se convenga o no eliminare dal bilancio una categoria, e per far questo non occorre dipendere da Roma; non divide l'opinione del deputato Salmour, sì veramente quella espressa dal conte Cavour nella tornata del 7 marzo 1850 intorno alla somma difficoltà d' intendersi col papa; conchiude quindi, richiamando la Camera al vero stato della questione.

Cavour non può accettare l'articolo di legge proposto dal deputato Cadorna per una considerazione pregiudiziale; perchè, cioè, la Camera, approvando una riduzione sui fondi che furono già votati, si metterebbe in aperta contraddizione con se stessa, nè sarebbe conveniente di far delle leggi in una questione di bilancio. Non può nemmeno accettare l'ordine del giorno perchè, quantunque il deputato Cadorna non veda in lui verun atto di opposizione, è ben lontano dall'essere in tutto conforme ai principii del Ministero. Dichiara che furono intavolate delle trattative colla corte di Roma per ottenere una riforma della giurisdizione ecclesiastica, prima di stabilire un migliore riparto dei beni ecclesiastici; che egli porta grande speranza che quelle trattative non saranno senza effetto; che ad ogni modo dovranno terminare col 1° gennaio 1853, ed a quell'epoca il Ministero o riferirà alla Camera il loro risultato, od in caso contrario verrà a proporre quelle riforme che saranno possibili nei limiti della civile autorità.

Invita quindi il dep. Cadorna a ritirare, dopo questa dichiarazione, il suo ordine del giorno, il quale non farebbe che togliere al Ministero la sua libertà di azione, e sarebbe quindi contrario allo scopo propostosi dall' onorevole deputato. Torna a ripetere che il Ministero è deciso di conservare quello che si deve conservare, ma eziandio di proseguire nella via delle riforme, quand' anche queste sieno appoggiate dalla sinistra; purchè s'intende sieno conformi a quei principii di cui fece più volte professione, e tendano a mantenere illesa la libertà di cui godiamo, e a metterci in armonia colle esigenze della civiltà attuale (*bene! bravo! a destra*).

Cadorna protesta che le sue proposte mirano solo a far sparire dal bilancio le categorie relative alle spese del culto, affine di stabilire, poco per volta, l' equilibrio delle finanze, senza del quale è impossibile trovar credito sì all' estero che nell' interno; che egli non ha mai inteso, come asseriva il dep. Gastinelli di peggiorare la condizione del clero inferiore, ma di migliorarla, fidando che il Ministero ne avrebbe provveduto i mezzi; che non è vero quanto disse il ministro Cavour, che la Camera, adottando il suo articolo di legge, si metterebbe in contraddizione con se stessa, giacchè la votazione dei singoli bilanci dipende dalla legge che li approva, e senza di questa rimarrebbe senza effetto; che non si muterebbero niente affatto le leggi esistenti, perchè l'articolo da lui proposto risguarda i soli sussidi che possono cessare con un voto del bilancio; del resto modifica le sue proposte con un nuovo articolo, concepito presso a poco nei seguenti termini:

» Il ministero provveda a che cessino dal far » parte del bilancio del 1853 le spese relative al » culto e agli oggetti ecclesiastici, previa, ove » sia d' uopo, la presentazione di un progetto di » legge.

Presidente: Il deputato Lione ha presentato un ordine del giorno che viene a dire quasi lo stesso. Eccone il tenore:

» La Camera, invitando il Ministero a far sì » che dal bilancio del 1853 spariscano le spese » del culto, passa all' ordine del giorno.

Lione: Io ho presentato quest' ordine del giorno prima che il deputato Cadorna formulasse l' ultima sua proposta, per togliere al ministro il pretesto della questione pregiudiziale, e perchè la Camera sia più logica nelle sue operazioni.

Cavour: Mi oppongo alla proposta del deputato Cadorna per una nuova considerazione pregiudiziale, in quantochè mi pare inconveniente che la Camera disponga ora di quello che è per fare nel 53. — Mi oppongo pure all' ordine del giorno del prof. Lione, perchè, dopo la dichiarazione fatta dal Ministero, credo che racchiuderebbe un voto di sfiducia. Pregherei quindi il prof. Lione a volerlo ritirare.

Saracco: Avendo promesso il ministro Cavour che il Governo proporrà egli stesso un progetto di legge sulle riforme che noi vogliamo introdurre, relativamente alle spese ecclesiastiche, io proporrei il seguente ordine del giorno:

» La Camera prendendo atto dalle dichiarazioni del ministero di esonerare lo stato dalle » spese del culto, passa all'ordine del giorno. »

Presidente: Prima di tutto, porrò ai voti l'ordine del giorno puro e semplice, e se questo verrà respinto, richiederò il parere della Camera su quello proposto dal dep. Saracco.

L'ordine pel giorno puro e semplice è approvato.

Pongo ora ai voti l'articolo di legge per l' approvazione del totale del bilancio passivo di L. 139,163,150 52.

Sineo si oppone alla votazione, perchè rimangono ancora a discutere due bilanci parziali, quello dei Monti di riscatto della Sardegna, e quello dell'Economato ecclesiastico.

Revel dice che tutti e due questi bilanci sono misti di attivo e passivo, ed è questa la ragione per cui si votano a parte.

Mameli fa osservare che il bilancio dell'Economato non appartiene al bilancio generale dello Stato, in quanto che i beni dell'Economato sono beni ecclesiastici, sui quali, a termini del Codice civile e dello Statuto, non compete allo Stato diritto di sorta.

Pescatore risponde che questo è un travolgere i principii elementari del diritto; che il Codice civile e lo Statuto garantiscono bensì le proprietà degli enti morali, ma, potendo queste proprietà rimanere vacanti per l' estinzione dei corpi morali ai quali appartenevano, si devolvono di diritto allo Stato.

Mameli dice che i beni di cui si tratta appartengono alla Chiesa, e che la Chiesa non può mai estinguersi; sta dunque la sua osservazione.

Pescatore, riferendosi alla giurisdizione romana e alla patria, anteriore al Codice, come pure a questo e allo Statuto, dimostra che fu sempre riconosciuta una distinzione fra la Chiesa universale e gli stabilimenti ecclesiastici privati; e che questi possono benissimo venire aboliti, e i loro beni devolversi allo Stato; il sig. Mameli, sostenendo il contrario, dà adunque a divedere d'ignorare i principii elementari del diritto.

Si procede quindi alla votazione della legge di approvazione del bilancio passivo per scrutinio segreto, il quale dà il seguente risultato:

Votanti	. .	124
Maggioranza	.	63
Favorevoli	.	98
Contrari	. .	24

La Camera adotta e la Camera è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno di domani.

Discussione del bilancio attivo dell'anno 1852.

Discussione del bilancio attivo e passivo dei Monti di riscatto della Sardegna.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 12 *gennaio.* — La guardia nazionale francese è sciolta e riorganizzata su altre basi che ne formano una guardia di polizia. Il generale Lawœstine è nominato comandante in capo delle guardie nazionali nel dipartimento della Senna. Il signor Vieyra è nominato colonnello capo dello stato maggiore generale di questa guardia.

Ecco i considerando del decreto di scioglimento:

» Considerando che l' ordine è l' unica sorgente di lavoro e ch'esso non si stabilisce se non in ragione diretta della forza e dell' autorità del Governo.

» Considerando che la guardia nazionale deve essere non una garanzia contro il potere, ma una garanzia contro il disordine e l' insurrezione.

» Considerando che i principi applicati all' organizzazione della guardia nazionale in seguito delle nostre varie rivoluzioni armando indistintamente ogni persona, non sono stati che una preparazione alla guerra civile.

» Che una composizione della guardia Naz. fatta con discernimento assicura l'ordine pubblico e la salute del paese.

» Considerando che nelle campagne sopratutto ove la forza pubblica è poco numerosa, interessa di prevedere ogni nuovo tentativo di disordine e di saccheggio; che una recente esperienza ha provato come una sola compagnia di buoni cittadini armati per la difesa delle loro case, basta per contenere e mettere in fuga delle bande di malfattori.

Sul rapporto ecc.

Il 5 per 0|0 chiuse a 103 25, ribasso 1 55.

Il 3 per 0|0 chiuse a 68 50, ribasso 2 25

Il 5 p. 0|0 piemontese (C. R.) ribassò a 92 50, lira.

Il nuovo prestito rialzo da 957 50 a 962.

Quello di Londra ribasso da 91 1|2 a 90.

Le obbligazioni del 1849 si mantennero a 990.

A. Bianchi-Giovini *Direttore.*
G. Rombaldo *Gerente.*

LA EMULAZIONE
GIORNALE DELLE VACANZE
PEI GIOVANI STUDIOSI

Prezzo d' Associazione

Torino, per un anno . . . . . L. 10
» per sei mesi . . . . » 5
Per le provincie e l' estero franco sino ai confini per un anno . . . . L. 12
per sei mesi . . . . « 6

Si pubblica il mercoledì ed il sabato di ogni settimana.

Le associazioni in Torino si ricevono, dietro anticipato pagamento, presso il sig. Carlo Schiepatti libraio sotto i portici di Po.

Nelle provincie basta spedire un vaglia postale alla Direzione del giornale in Torino. I pacchi o lettere non si ricevono se non affrancate.

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino officiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il* 14 *gennaio* 1852.

FONDI PUBBLICI - Godimento

Per contanti (I.° *giorno prec. dopo la borsa.* (** *alla mattina.*
Pel fine del mese corrente (II.° *giorno prec. dopo la borsa.* (** *alla mattina.*
Pei fine del mese pross. (III.° *giorno prec. dopo la borsa.* (** *alla mattina.*

1819 5 0|0	1 aprile	I.°		** 93 25
		II.°		**
		III.°		**
1831 »	1 gennaio	I.°		** 92
		II.°		**
		III.°		**
1848 »	1 settembre	I.°		**
		II.°		**
		III.°		**
1849 »	1 gennaio	I.°	91 10 91 25	** 91 75 80
		II.°		** 92 25 50
		III.°		** 93 92 90 75
1851 »	1 dic.	I.°		**
		II.°		**
		III.°		**
1834 Obbl.	1 gennaio	I.°		** 930
		II.°		**
		III.°		**
1849 »	1 ottobre	I.°		**
		II.°		**
		III.°		**
1850 »	1 agosto	I.°	985	** 960 965
		II.°		** 975 p. 20 c. 975 p. fine
		III.°		** 975 p 15 c.
1844 5 p. 0|0 Sard.	1 lugl.	I.°		**
		II.°		**
		III.°		**

FONDI PRIVATI

Azioni (Banca naz. 1 gennaio 1740, 1750
(Banca di Savoia 1705 p. fine
Città di Torino. 4 0|0 oltre l'int. dec.
— 5 50 0|0 1 gennaio
Città di Genova. 4 0|0
Società del Gaz. Antica 1 gennaio 1600
— Nuova 640
Incendi a prem. fisso 31 dic.
Via ferr. di Savigliano 1 gennaio 455
Molini di Collegno 1 giug.

CAMBI	*per brevi scad.*		*per tre mesi*
Augusta a 60 gior	253		252 1|2
Francoforte s. M	210 1|4		
Genova sconto	4 0|0		
Lione . .	99 90		99 25
Livorno . .			
Londra . .	25 25	1|2	25 25
Milano . .			
Napoli . . .			
Parigi . . .	99 90		99 30
Torino . . .			
Roma sconto.	4 0|0		

CORSO DELLE VALUTE

		Compra	*Vendita*
Napoleone d'oro .	L.	20 10	20 13
Doppia di Savoia	»	28 80	28 85
Doppia di Genova .	»	79 45	79 58
Sovrane nuove . .	»	35 20	35 25
Sovrane vecchie. .	»	35 00	35 08
Biglietti di Banca .	»		

Scapito dell'eroso misto 3 0|00.

Tipografia Arnaldi